

# Report Info Pubblico Impiego



*Report Informativo*

*A cura del Servizio Politiche Contrattuali  
e  
Pubblico Impiego*

*Settembre-Ottobre 2015*

*E-mail: [pubblicoimpiego@uil.it](mailto:pubblicoimpiego@uil.it)*



# Report Info Pubblico Impiego

Settembre-Ottobre 2015

Anno II- Numero 4

## Notizie di rilievo

*Presentate le proposte UIL sulla Riforma della Pubblica Amministrazione all'Assemblea Nazionale il 17 settembre a Bari alla Fiera del Levante.*

*Le decisioni assunte nella riunione delle Segreterie Cgil Cisl Uil Confederali e di Categoria. (Doc.)*

*Analisi Uil Principali risultati statistici riguardanti tutti i settori del Pubblico Impiego.*

## *Assemblea Nazionale UIL*

### LE PROPOSTE UIL SULLA RIFORMA DELLA P.A.



Si è svolta a Bari, il 17 settembre u.s. l'Assemblea Nazionale della UIL, di seguito riportiamo il testo presentato dal Segretario Confederale Antonio Focillo con le relative proposte sulla Riforma della Pubblica Amministrazione

#### **Premessa**

Alcuni eventi hanno cambiato profondamente la possibilità di mantenere efficiente la macchina pubblica: il primo è la concezione della statualità che è ormai arrivata alla fine, questo perché l'Europa, dove lo Stato nazionale aveva rappresentato l'organizzazione propria tipica della vita politica e della formazione del diritto positivo, ha perduto il ruolo centrale della politica mondiale. La ragione principale sta nel fatto che i singoli Stati europei progressivamente hanno perso la capacità d'essere all'avanguardia sul piano politico, sociale, culturale e scientifico, e ciò appare connesso ai fenomeni più generali della crisi del modello di civiltà europeo.

Il secondo è il processo di finanziarizzazione dell'economia che ha prodotto la fine della sovranità monetaria dello Stato e la politica di austerità con l'aggressione allo stato sociale. La costruzione stessa dell'Unione europea è stata attuata facendo riferimento ad un modello di libertà economica, libertà di circolazione dei capitali e delle persone, senza l'unione politica e senza una Costituzione. Così con l'Europa la compagine nazionale e territoriale dello Stato sovrano tende alla propria dissoluzione, in forza di un duplice trasferimento di potestà: da un lato le decisioni di politica economica sempre più sovranazionali con l'impossibilità di decidere autonomamente gli investimenti da parte dei singoli paesi, e dall'altro, mancando un potere politico, si sono trasferite le decisioni ad un potere burocratico e privo di consenso democratico.

## Sommario:

<b>Assemblea Nazionale UIL</b>	<b>1</b>
<b>Le Proposte UIL sulla</b>	<b>7</b>
<b>Riunione Segreterie</b>	
<b>Confederali e di Categoria del P.I. e Scuola</b>	<b>8</b>
<b>Comunicato</b>	
<b>Analisi UIL sul Pubblico Impiego</b>	<b>9</b>
<b>Risultati Statistici</b>	<b>22</b>
<b>Incontro Aran</b>	
<b>negoziato relativo al CCNQ comparti e aree</b>	<b>23</b>

# Pubblico Impiego



## La Pubblica amministrazione

Di tutto ciò né ha subito le conseguenze la pubblica amministrazione ed il nostro welfare che da più di vent'anni hanno subito tagli lineari e di conseguenza nessun investimento. Inoltre, vi erano state già profonde trasformazioni nell'amministrazione italiana conseguenti al processo di privatizzazione in atto nel nostro Paese a partire dall'inizio degli anni Novanta, che si inseriscono nell'interno del tema più generale del principio di sussidiarietà, che gli studiosi di diritto comunitario, ritengono vada intesa come «funzione sussidiaria dei pubblici poteri rispetto alle formazioni sociali naturali».<sup>1</sup>

Il processo di privatizzazione – nella teoria neoliberista - avrebbe dovuto portare il miglioramento dell'efficienza e funzionalità del sistema economico a condizione che lo Stato, nel momento in cui rinunciava al ruolo di gestore, avesse dato vita ad una seria attività regolativa con strumenti che spaziano dalla fissazione di standard di comportamento delle imprese o di qualità dei prodotti e servizi all'obbligo per le imprese di fornire informazioni sui beni o servizi offerti; dal controllo sulle tariffe praticate specie nel settore dei servizi pubblici alla proibizione di pratiche anticoncorrenziali.

Purtroppo il processo di privatizzazione, in mancanza dell'azione regolativa dello Stato, ha solo operato un trasferimento del monopolio dal pubblico al privato con la differenza che il privato è mosso principalmente dalle possibilità di lucro e l'effetto è riscontrabile in un aumento generalizzato delle tariffe.

In Italia il cambiamento necessario della PA è iniziato accusando le amministrazioni pubbliche di tutte le negatività riscontrabili sul piano sociale e finanziario, in tal modo riuscendo a preparare una base giustificativa della volontà di imporre per decreto una riforma ad una moltitudine di lavoratori, senza una loro diretta partecipazione, perché soggiogati da una colpevolizzazione che ingiustamente li additava come i colpevoli di tutti i malfunzionamenti della macchina Pubblica.

<sup>1</sup> Cassese, *L'aquila e le mosche - Principio di sussidiarietà e diritti amministrativi nell'area europea*, Relazione al convegno internazionale in occasione dei 40 anni di attività della Scuola di specializzazione in diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione su Sussidiarietà e ruolo delle pubbliche amministrazioni, Bologna, 25 settembre 1995, che ricava questa definizione dalla *Quadragesimo Anno* emanata da Pio XI nel 1931.

In effetti, da circa vent'anni, ossia da quando il debito pubblico è diventato la priorità delle priorità, la politica economica risparmia sistematicamente sulla manutenzione delle infrastrutture fisiche e dilapida le poche risorse disponibili in spese improduttive.

Bisogna anche considerare che in quasi tutti i settori della pubblica amministrazione, la maggior parte delle spese vengono finanziate per coprire le spese della intera macchina e solo una minima parte è destinata agli investimenti, che sono parte importantissima della produttività. Proprio sulla base di un calcolo, come disciplinato dalla stessa scienza economica, sarebbe opportuno misurare la reale produttività dei fattori, che vedono oltre al monte ore lavorate, gli investimenti per le modifiche dell'organizzazione del lavoro e per l'adeguamento degli impianti obsoleti. Oltretutto è bene sapere che le risorse destinate agli investimenti, nella gestione del bilancio pubblico, oltre ad essere insufficienti, non possono essere destinate al personale. Quindi è il capitolo investimenti che non viene finanziato dal competente ministero e ciò non può essere addebitato ai lavoratori.

Queste come altre critiche sono solo strumentali, finalizzate a sostenere l'abolizione totale dell'intervento dello Stato e quella quasi completa della Pubblica Amministrazione, anch'essa da ridurre ai minimi termini come lo stesso perimetro dello Stato.

Oggi la macchina amministrativa versa in condizioni molto difficili per la mancanza di strumenti, la pochezza di stimoli professionali, la fatiscenza di sedi e della tecnologia in uso ormai superata, l'inadeguatezza degli stipendi e la carenza di organico.

Anche questo governo, con la "presunta" riforma, non si è premurato affatto di liberare risorse per la formazione e per l'aggiornamento dei dipendenti pubblici, fattori essenziali in un sistema, quale quello delle amministrazioni pubbliche, ad alta instabilità normativa.

L'instabilità normativa derivante dal continuo sovrapporsi di norme riformatrici fino ad oggi ha peggiorato la situazione ed ha evidenziato una tecnica redazionale delle leggi tutt'altro che soddisfacente e un'incapacità di prefigurarsi la portata pratica dei singoli interventi, con sottovalutazione degli effetti perniciosi delle continue "correzioni" al sistema.

Ebbene, non si tratta allora di istituire come la riforma fa, delle regole punitive, ma di rilanciare la pubblica amministrazione nel suo essenziale valore della solidarietà. Ma essa è essenziale anche al sistema produttivo, se le sue funzioni sono semplici ed in grado di sostenere lo sviluppo necessario, in particolare nel mezzogiorno dove essa può essere determinante nello sviluppo e ne combattere la povertà.

# Pubblico Impiego



# impulsoralancio

Quindi va ampiamente delegificata la possibilità dell'intervento della pubblica amministrazione nei processi economici e controlli post e non prima in modo da favorire i processi di innovazione e di avvio delle attività imprenditoriali. Da più di dodici anni la Funzione Pubblica ha esaminato la complessità delle pratiche burocratiche, ma si è preferito colpire il personale piuttosto che dargli strumenti adeguati – in termini di revisione delle norme e di rinnovo degli impianti tecnologici – per velocizzare gli iter burocratici.

## Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno, dove maggiori sono le carenze istituzionali e meno forte è la coesione sociale, ai campi concernenti l'offerta di servizi a cittadini e imprese è ancora più importante avere una pubblica amministrazione efficiente. Per questo dovrebbe avvenire un cambiamento della PA che miri a correggere e semplificare meccanismi procedurali e amministrativi, digitalizzare servizi e riqualificare il personale. Le soluzioni sono note al legislatore e derivano da appropriate indagini, sperimentazioni e ricerche effettuate<sup>2</sup> ma evidentemente la mancanza di risorse ha indotto il Governo ad interventi diversi forse molto più ideologici che funzionali alla soluzione dei problemi. Proprio nel Mezzogiorno deve assumere un'intensità ben maggiore, dato il divario del Sud rispetto al resto del Paese nell'offerta di beni e servizi pubblici essenziali. Saper rispondere alle sfide della competitività e dello sviluppo globale è un compito che le Amministrazioni Pubbliche del nostro paese, ed in particolare quelle del Mezzogiorno, sono chiamate a svolgere. Una questione politica centrale per ridurre le distanze fra Sud e Nord del paese e per avvicinare il Mezzogiorno all'Europa, anche attraverso la sfida proposta dalla nuova programmazione comunitaria. L'apertura delle politiche di coesione ai 25 Paesi membri, la concentrazione delle politiche comunitarie su tre macro obiettivi: - Convergenza, Competitività ed Occupazione, Cooperazione Territoriale, la nuova Costituzione Europea - che definisce come cardini politici la coesione economica, sociale e territoriale, possono e devono diventare il quadro di opportunità per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno.

<sup>2</sup> Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'innovazione- Standard di qualità dei servizi pubblici Performance, Trasparenza, Qualità dei Servizi CIVIT, 23 marzo 2011.



Nel febbraio 2015 l'OCSE ha pubblicato Overview Italy 2015, uno studio sulle politiche economiche dell'Italia da cui trae alcune conclusioni, ma soprattutto precise raccomandazioni.

Lo studio rileva che la recessione ha accentuato il divario nord sud "con riferimento a importanti fattori socioeconomici quali la disoccupazione, la partecipazione al mercato del lavoro di donne, il reddito familiare e i diversi tipi di criminalità, in particolare la criminalità violenta." L'OCSE osserva anche che negli anni '50 e '60 i tassi di migrazione dal sud al nord erano molto elevati. "Ma negli ultimi anni, malgrado l'accrescersi del divario tra i tassi di disoccupazione, la migrazione si è mantenuta a livelli bassi. La riforma costituzionale prevista, centralizzando le responsabilità in settori chiave come le politiche attive del mercato del lavoro e la competitività, potrebbe contribuire a ridurre il divario regionale".

In Italia il governo vorrebbe far passare l'idea che la riforma della Scuola, con gli esodi forzati dei nuovi assunti, che o accettano la nomina e la relativa sede o vengono cancellati dalle graduatorie, sia una riforma che miri a ridurre questo divario.

L'OCSE afferma che sono importanti il monitoraggio e la valutazione delle politiche di riforma e suggerisce di creare una commissione indipendente sulla produttività per studiare e suggerire quali riforme strutturali sono necessarie.

Ovviamente l'OCSE non accenna ad alcuna partecipazione a questa fase delle rappresentanze dei lavoratori.

Purtroppo troppi anni di recessione hanno pesato molto più sul Sud e ciò è confermato da tutti gli indicatori economici, sociali, civili e culturali che denunciano l'allarmante situazione del Mezzogiorno dall'aumento delle disparità e delle disuguaglianze alle ingiustizie sociali. In tutta Italia reddito, occupazione e Pil sono in calo verticale e ne sono coinvolti i ceti sociali ed i territori più deboli, e tutto ciò purtroppo compromette anche la qualità dei servizi (scuola, sanità, trasporti, ecc.) e le condizioni di vita.

# Pubblico Impiego



Al Sud la forte caduta del reddito, dei consumi interni e dell'occupazione viene aggravata dalla forte riduzione della spesa pubblica corrente e in conto capitale, e poi anche dall'aumento della pressione fiscale locale che hanno fatto crescere in maniera esponenziale il divario tra il nord e il sud del paese.

Per consentire alle Pubbliche Amministrazioni di diventare realmente un motore di sviluppo del Sud, bisogna partire dal prendere atto che:

- il numero di occupati è sceso al livello più basso dal 1977, a 5,8 milioni e la disoccupazione reale è al 31,5% mentre quella giovanile tocca soglie che superano il 70 %; 2 giovani su 3 sono disoccupati e in mancanza di qualsiasi alternativa, ormai hanno ripreso la strada dell'emigrazione come i loro nonni.

- dal sud sono emigrati 116mila persone nel solo 2013; - negli ultimi 7 anni il PIL nel SUD è diminuito del 15 %; recenti indagini segnalano che circa il 40 % della popolazione del Sud vive oggi sotto la soglia di povertà;

- secondo il rapporto Istat, nel 2013 il Pil pro capite è risultato pari a 33,5 mila euro nel Nord-ovest, a 31,4 mila euro nel Nord-est e a 29,4 mila euro nel Centro, mentre il Mezzogiorno si è attestato su 17,2 mila euro. Uno scarto impressionante (circa il 46%) che ha riportato il divario Nord Sud ai livelli di dieci anni fa;

- i redditi al sud sono scesi circa del 25% mentre al Nord sono cresciuti dell'1,7%: ciò in gran parte è determinato da un "sistema di welfare che penalizza il Mezzogiorno" e che ha prodotto una caduta verticale dei redditi proprio al Sud, più esposto ai colpi della crisi e particolarmente i giovani;

- nel Meridione il 77 per cento delle famiglie, a causa della crisi sono state costrette a ridurre la qualità e/o la quantità dei generi alimentari acquistati, contro un dato nazionale del 65 per cento e, tra il 2008 e il 2013, i consumi delle famiglie sono crollati di quasi il 13%; in questi cinque anni (2008-2013) le famiglie assolutamente povere sono aumentate di due volte e mezzo, da 443mila a 1 milione e le previsioni 2014-2015 contenute nel Rapporto di previsione territoriale SVIMEZ confermano il trend negativo.

Ma non basta le politiche di austerità prevedono che:

- entro la fine del 2015 la spesa pubblica al Sud sarà tagliata del 6,2%, contro il 2,9% del CentroNord; Inoltre:

- l'industria continua a soffrire: dal 2008 al 2013 vi è stato un crollo degli investimenti del 53 % e un crollo degli addetti del 20 %;

- i tassi di iscrizione all'Università sono tornati ai primi anni Duemila e la dispersione scolastica subisce una nuova impennata;

- la spesa per gli asili nido e per l'istruzione è totalmente inadeguata, anche a causa della scelta di utilizzare il criterio della spesa storica che ha cristallizzato lo status quo anziché riequilibrare con il criterio dei fabbisogni standard;

- cresce il fenomeno dell'emigrazione sanitaria, da Sud a Nord. Nel solo 2012, 777mila italiani, hanno fruito di prestazioni sanitarie fuori dalla propria regione. Nello stesso anno, i viaggi della speranza hanno comportato un saldo negativo per il Sud di 2 miliardi di euro. Oltre alle spese sostenute dai parenti accompagnatori. E il divario Nord-Sud anche per questa via è ulteriormente cresciuto, considerato che tutte le regioni del Sud hanno un saldo migratorio negativo;

- l'ingiustizia complessiva del sistema sanitario si concretizza nello squilibrio esistente nei posti letto disponibili, tra Nord e Sud. Nelle regioni del centro-nord, dati 2012, si concentra circa il 68% dei posti letto per acuti (131.694 posti letto) e tocca i valori minimi nel Sud, isole comprese, con il 32 % dei posti letto (63.632 posti letto);

- negli anni passati circa 35 miliardi di euro di fondi FAS sono stati spostati dal Sud al Nord.

Di fronte a questa situazione ci vorrebbe un piano speciale di investimenti, invece, si continua nella politica dei tagli in tutti i settori, dall'università, alle opere pubbliche, alle spese sociali, e ciò priva sistematicamente le regioni meridionali di fondi per progetti già in programma, depauperando di fatto il Mezzogiorno delle sue risorse.

In questo quadro l'innovazione del sistema pubblico, l'efficacia della sua azione di promozione, regia e regolazione delle politiche di sviluppo locale, la qualità della governance territoriale e della sua azione sul territorio, costituiscono alcuni dei fattori critici di successo dell'economia del paese e delle regioni del Mezzogiorno, nello specifico. Queste ultime non possono inoltre dimenticare un'altra grande sfida che più di altre le caratterizza: non solo governo delle politiche, l'Amministrazione Pubblica qui costituisce anche la principale azienda del territorio che, come tale finisce per gestire quantità ingenti di risorse finanziarie; Pertanto è necessario puntare ad una maggiore efficienza.

## Pubblico Impiego



Quanta gamma di servizi vengono offerti e che andrebbero non solo migliorati, ma sviluppati ed incentivati, invece che operare ancora tagli: dalla formazione di base all'alta; dai beni culturali agli enti culturali; dalla sanità all'assistenza; dalla sicurezza alla lotta alla criminalità, dalla mobilità ai servizi.

Basta guardare in che stato sono le strutture scolastiche ed, invece, si eliminano le province che erano organo di intervento nella manutenzione, nella pulizia delle stesse, e nel controllo del territorio e così si riducono ancora di più i servizi dei cittadini. Le Università del Sud hanno subito ultimamente una riduzione significativa dei finanziamenti. In passato abbiamo evidenziato come le risorse sottratte agli Atenei del sud coincidano con le risorse incrementate nello stesso arco temporale al nord, con la conseguente crescita e diminuzione, nelle due aree del Paese, della possibilità di richiamare studenti attraverso il miglioramento dell'offerta formativa e degli stessi servizi aggiuntivi.

Questi tagli alle università del sud, invece, vanno a colpire la possibilità di usufruire delle risorse umane, le intelligenze, le forze di cui dispone il Mezzogiorno e che possono essere messe a disposizione di un progetto nuovo di rilancio e di futuro della nostra pubblica amministrazione. In questo modo si finisce per indebolire la qualità media dell'intero sistema universitario e per vanificare gli obiettivi di adeguamento strutturale ed infrastrutturale del sistema stesso nelle Regioni della Convergenza (Campania, Sicilia, Puglia, Calabria), in contraddizione peraltro con le politiche di sostegno dei fondi strutturali UE.

Inoltre occorre lanciare un progetto per interrompere il drammatico fenomeno dell'emigrazione giovanile e della fuga dei cervelli, assumendo misure e provvedimenti capaci di incentivare e promuovere nuove forme di lavoro e di occupazione nel Sud, impegnando risorse per un piano straordinario per creare nuovi posti di lavoro attraverso una ripresa della domanda pubblica e per favorire nuove opportunità occupazionali per i giovani.

Per quanto riguarda sempre la cultura è sintomatico lo stato degli ex istituti musicali pareggiati. Essi vivono da tempo una drammatica crisi finanziaria e la minaccia di una chiusura imminente, nella quale appare assolutamente illusorio sperare in

ipotetici interventi privati come sta avvenendo a Taranto dove si rischia di chiudere una fonte di cultura come il Paisiello.

Ancora, anche i beni culturali hanno avuto una serie di tagli lineari e poi si grida allo scandalo quando non assicurano l'apertura ai turisti. Basti pensare allo stato della regia di Caserta, gli scavi di Pompei o la Soprintendenza di Salerno dove si taglia del 65% degli organici. Per tali ragioni, va invece a nostro parere rafforzato il sostegno pubblico per un reale investimento per nuove "buone" assunzioni per coprire i vuoti di organico, per la formazione e per valorizzare le professionalità di questo fondamentale segmento della cultura italiana.

Un ministro del passato disse che con la cultura non si mangia e questo giustificò i suoi tagli, ma, invece, non solo con la cultura si mangia ma si incrementano le dinamiche occupazionali che si possono avviare e soprattutto si produce ricchezza.

Purtroppo le politiche ordinarie nazionali vedono il Sud ancora fortemente penalizzato in termini di risorse per investimenti in tutte le Amministrazioni Pubbliche. Bisognerebbe puntare ad interventi coerenti, che non possono tuttavia essere disgiunti anche da un deciso riorientamento delle politiche pubbliche verso la riduzione dei divari civili e sociali tra le due parti del Paese.

Esiste poi il problema fondamentale di come affrontare la criminalità organizzata sempre più potente. Una sfida a cui lo Stato, preoccupato innanzitutto di obbedire alle richieste dei mercati, della UE dell'OCSE, del FMI, ha risposto con mezzi e strumenti inadeguati, lasciando vuoti i posti in organico di magistrati, e personale amministrativo delle Procure e dei Tribunali. A ciò è da aggiungere l'inadeguatezza degli organici delle forze dell'ordine e delle attrezzature.

Quanto poi a rinvigorire lo spirito della legalità sarebbe opportuno raddoppiare gli organici degli insegnanti nei territori più minacciati dalle mafie, perché dalla scuola, dalla cultura, dall'educazione può partire la svolta nell'affermazione di una nuova cultura della legalità.

Oggi che il perseguimento degli interessi generali è stato praticamente sostituito dagli interessi personali, particolari, delle lobbys e dei gruppi di potere politico-mafiosi, solo il ripristino della legalità ed il recupero dei fondamentali principi di trasparenza e di moralità nella politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione possono garantire la pienezza dei diritti e delle libertà a tutti i cittadini del mezzogiorno.

## Pubblico Impiego

Troppi comuni sono infiltrati, troppi amministratori sono collusi, troppi dirigenti e funzionari nelle amministrazioni pubbliche vivono all'ombra dell'intreccio affaristico, troppe volte capita di vedere personaggi inquisiti, ricoprire ruoli di primo piano nelle Regioni.

Collegato a questo problema vi sono i reati contro la pubblica amministrazione. Il Censis parla di una presenza della criminalità organizzata, contrassegnata da una strategia di silenziosa mimetizzazione con il tessuto sociale ed economico, e da una grande capacità di trasformazione e di innovazione dei modelli operativi, e questo condiziona pesantemente la vita di una parte significativa della popolazione e ne limita le possibilità di sviluppo economico e sociale.

Il primo Rapporto al Parlamento del servizio Anticorruzione e Trasparenza ha individuato non solo il numero, ma anche le fattispecie dei reati verso la Pubblica Amministrazione. Ad es.: truffe per il conseguimento di erogazioni pubbliche e all'indebita percezione di erogazioni pubbliche. Questi reati provocano una deviazione dei finanziamenti pubblici dalle finalità e dai destinatari cui sarebbero indirizzati provocando notevoli danni all'integrità economia e al patrimonio della pubblica amministrazione, con forte ricadute sul sistema Stato e sul bilancio pubblico. Il Rapporto dimostra come la capacità di infiltrazione e di condizionamento della criminalità organizzata sulla pubblica amministrazione si eserciti prevalentemente a livello locale, dove la contiguità è maggiore, su quelle attività che garantiscono una maggiore redditività economica, dunque gli appalti pubblici, i finanziamenti comunitari, lo smaltimento dei rifiuti, e in quei settori (in primis quello sanitario) dove maggiormente si concentra la spesa pubblica in capo alle regioni. Invece di rafforzare la funzione di controllo si chiudono le strutture territoriali del governo nel territorio o si ridimensionano, come sta avvenendo con le prefetture (23 prefetture, di cui al centro sud: Benevento, Vibo Valentia, Oristano, Enna, Teramo, Chieti, Isernia, Fermo) e con i tribunali; si aboliscono organi di controllo dell'ecomafia come il Corpo forestale dello Stato; la Polizia provinciale che controllava l'ambiente e della quale si abolisce la funzione, e lo stesso corpo si disperde nella polizia comunale; i segretari comunali che curavano la legittimità delle delibere comunali si cancellano con un colpo di spugna, si disperdono le professionalità degli ispettori Inps, Inail e del Ministero del lavoro.

Viene un dubbio che vi è la volontà politica di avere una P.A. che deve ancora servire per raccogliere clientele e nello stesso tempo, garantire risorse per i tanti sperperi e malaffare che pure abbiamo a più riprese denunciato.

Altro dato interessante da sottolineare, per rispondere a chi dice che nel sud si spendono più risorse è: l'incidenza del Mezzogiorno sulla spesa ordinaria complessiva in conto capitale della PA del Paese che è stata, infatti, nella media del quinquennio 2008-2012 pari ad appena il 24,4%, di oltre dieci punti percentuali al di sotto del peso del Sud in termini di popolazione (35%).

Infine, voglio sfatare un altro luogo comune che spesso accompagna e giustifica gli interventi punitivi nei confronti dei lavoratori pubblici, cioè, secondo i tanti, nel mezzogiorno essi sarebbero molti di più rispetto ad altre zone del Paese.

Secondo lo SVIMEZ su circa 3 milioni di addetti nella PA a livello nazionale, solo poco più di 530mila si trovano nel Meridione, mentre oltre 800mila sono nel Nord. In rapporto alla popolazione, la pubblica amministrazione occupa nel Mezzogiorno circa 26 addetti su mille abitanti contro circa i 30 del Nord. A livello di variazione, in dieci anni (2001-2011), gli addetti alla Pubblica Amministrazione sono calati del - 6% nel Sud, rispetto al -3% del Nord. E se in dieci anni il personale occupato nelle Regioni meridionali è sceso di oltre il 9%, nel CentroNord è aumentato di oltre il 28%. Questi dati sono specificati nello studio "Pubblica amministrazione e Sud: i nuovi contenuti del divario" di Giorgio Miotti e Andrea Salustri pubblicato sull'ultimo numero della "Rivista Economica del Mezzogiorno", trimestrale della SVIMEZ.

Dalla RGS risulta la seguente distribuzione del personale statale per regione:

### DIPENDENTI PUBBLICI ogni mille abitanti :

Valle d'Aosta 83,80; Lazio 77,00; Friuli Venezia G 69,20; Molise 69,00; Sardegna 66,20; Calabria 65,10; Liguria 65,00; Basilicata 64,00; Trentino Alto Adige 63,60; Sicilia 63,00; Umbria 60,20; Abruzzo 59,80; Toscana 59,20; Campania 58,80; **Media 57,70**; Marche 55,90; Puglia 55,50; Emilia Romagna 53,80; Piemonte 52,60; Veneto 48,70; Lombardia 44,30.

### COSTO PERSONALE euro per dipendente (annuo)

Trentino Alto Adige 39.617; Valle d'Aosta 39,056; Lazio 3-5.513; Friuli Venezia Giulia 34.174; Sardegna 33.134; Umbria 33.078; Puglia 32.982; Toscana 32.948; Abruzzo 32.748; Sicilia 32.550; **Media 32.506**; Campania 32.220; Emilia Romagna 31.796; Marche 31.629; Veneto 31.454; Piemonte 31.149; Liguria 31.119; Calabria 31.110; Basilicata 30.902; Lombardia 30.641; Molise 27.935.

## Pubblico Impiego

Detto ciò per la Uil bisogna porsi, però, comunque il problema di come rendere i servizi pubblici più produttivi e di come renderli vicini alle esigenze del territorio, delle imprese e dei cittadini, modificando gli apparati, la burocrazia, l'organizzazione del lavoro, la struttura e valorizzando anche la professionalità del lavoratore del pubblico impiego.

Per la Uil l'intento strategico dovrà essere quello di continuare ad impegnarci per una grande riforma dello Stato Sociale, tale da modificare strutturalmente, e non solo congiunturalmente, i principi secondo cui è organizzata la politica del Governo nelle assistenze e nelle tutele offerte al cittadino. Non si tratta, dunque, come fa la riforma Renzi/Madia, di rimediare, esclusivamente alle disfunzioni particolari o alle singole ineguaglianze, ma piuttosto di rivendicare una rifondazione complessiva della filosofia dello Stato.

Quindi, secondo noi, una reale riforma richiede, a partire dal mezzogiorno, non solo di riparametrare i valori di bisogno e di aspettativa sociale, ma anche di intervenire nel funzionamento delle stesse strutture di erogazione delle assistenze apportandovi criteri come la modernizzazione, la professionalità, la tempestività e la qualità del servizio offerto.

L'occupazione, la scolarità e l'istruzione, il fisco, la sanità e la salute, la sicurezza, la professionalità, la tutela dell'ambiente, sono temi che insieme compongono la misura della soddisfazione sociale, e sui quali il nostro ruolo, non può che essere di partecipazione alle scelte che ne decidano i livelli di organizzazione e diffusione.

La Uil continuerà a rivendicare nella Pubblica Amministrazione una riforma che sia a favore dei cittadini, investendo risorse, valorizzando le professionalità, dando dignità ai lavoratori pubblici e rinnovando i contratti.

La pubblica amministrazione ha bisogno di riforme che cambino e semplifichino le procedure; ha bisogno di nuova occupazione e stabilità per le migliaia di lavoratori precari che da anni lavorano senza nessuna prospettiva; ha bisogno di valorizzare chi ci lavora; ha bisogno di investimenti in particolare nel campo della cultura e formazione, della sicurezza e del sociale; ha bisogno di efficienza, modificando l'impostazione dell'attuale organizzazione del lavoro; ha bisogno di avere gli stessi obblighi contrattuali, economici e normativi dei lavoratori privati.

Si deve, infine, aprire una nuova stagione di relazioni in modo che autonomamente, lavoratori, sindacati ed amministrazioni possano insieme definire le condizioni e gli strumenti per migliorare i servizi, delegando i processi che hanno ingabbiato sia le relazioni sia la contrattazione.

Il sistema delle relazioni sindacali ed i meccanismi partecipativi debbono essere ripristinati e resi funzionali alla necessità di rafforzare il ruolo della contrattazione



sulle materie del rapporto di lavoro e dell'organizzazione del lavoro. Per farlo si ha bisogno di tre condizioni: l'interesse per il bene comune delle due parti; il riconoscimento reciproco che si determina nel momento in cui si diventa attori delle stesse; lo scambio che avviene nella sottoscrizione degli accordi. Purtroppo, oggi, mancano tutte e tre le condizioni. Invece, se realmente si vuole realizzare una piena efficienza e funzionalità dell'amministrazione pubblica, bisogna ripristinare le relazioni sindacali e renderle autonome in modo che i due soggetti possano concordare la gestione, l'organizzazione, gli strumenti e le premialità.

Per dare un senso qualitativo al cosiddetto cambiamento, bisogna intervenire sulle cose concrete e non riempire decreti, o disegni di legge senza un progetto organico.

Nel settore pubblico, si è riportato a legge e alla discrezionalità del dirigente la contrattazione sull'organizzazione di lavoro, sugli inquadramenti, sulle promozioni, sui premi incentivanti. La legge statale torna ad essere la fonte principale in materia di pubblico impiego regolandone in maniera inderogabile gli aspetti più rilevanti compreso l'organizzazione del lavoro. Ne deriva un nuovo ruolo del legislatore nazionale che regolerà a livello centrale gli aspetti salienti del rapporto di lavoro con la conseguente riduzione dell'autonomia contrattuale delle parti e soprattutto individuerà un unico disegno organizzativo per tutti i territori. Noi invece pensiamo ad un modello decentrato ed autonomo.

Noi chiediamo che si ripristini la contrattazione, ricercando i finanziamenti tagliando gli sprechi ed il malfare che pure ci sono. Inoltre chiediamo che la contrattazione di secondo livello ritorni ad essere libera. E' necessario, intanto, ripristinarla in modo da poter remunerare la produttività collegandola al miglioramento dell'efficienza dei servizi e sulla base di criteri oggettivi e semplici per la relativa valutazione. Il voler conferire alle amministrazioni l'autonomia sulla contrattazione di secondo livello che diventi reale e possibilmente autonoma, significa ridare alle amministrazioni ed ai lavoratori la possibilità di far funzionare meglio l'ente o l'amministrazione nel territorio con la possibilità di legare l'organizzazione del lavoro ai bisogni del territorio.

## Pubblico Impiego



### Riunione Segreterie Confederali e di categoria Cgil Cisl Uil

In data 27 ottobre u.s., presso la sede della Uil, si è svolto un attivo delle segreterie Confederali di Cgil, Cisl e Uil insieme alle Categorie del Pubblico impiego e della scuola, al fine di poter costruire una serie di azioni da intraprendere nei confronti del Governo e della sua decisione di preventivare nella Legge di Stabilità lo stanziamento di 300 milioni totali per il rinnovo dei contratti del Pubblico Impiego per il triennio 2016-2018.

Di seguito la decisione assunta nella riunione delle segreterie di Cgil Cisl e Uil, confederali e di categoria:

Le Segreterie Confederali unitarie di Cgil – Cisl – Uil e le Categorie del Pubblico Impiego e della Scuola hanno deciso il seguente percorso di mobilitazione: fino al 13 novembre assemblee nei luoghi di lavoro per illustrare le richieste contenute nelle piattaforme di categoria; fino al 16 novembre iniziative territoriali di mobilitazione coinvolgendo cittadinanza, ambienti accademici e culturali, parlamentari e amministratori locali; il 28 Novembre, Manifestazione Nazionale. Se non ci saranno risposte sia sul fronte degli aumenti salariali, sia sulla riapertura della stagione di rinnovo dei contratti; se non verrà liberata dai vincoli esistenti la contrattazione decentrata, strumenti essenziali per migliorare l'organizzazione del lavoro e la qualità dei servizi pubblici, verrà proclamato lo sciopero di tutti i settori pubblici e della scuola per chiedere al governo di cambiare le scelte che unilateralmente ha inserito nella legge di stabilità, mortificando sia la dignità professionale che la condizione economica dei lavoratori.

Scuola, Sanità, Sicurezza, Servizi pubblici, Autonomie locali, Soccorso pubblico, Fisco, Università, Ricerca, Cultura sono funzioni fatte dal pubblico e che garantiscono pari opportunità e benessere per i cittadini.

Non riconoscere i diritti dei lavoratori e non finanziare le amministrazioni pubbliche e l'innovazione, la ricerca e la formazione non favorisce la crescita e non qualifica la competitività nel Paese.

I lavoratori pubblici si mobileranno con il sostegno delle Confederazioni per rivendicare legittime prerogative contrattuali, e per migliorare la qualità delle Pubbliche Amministrazioni nell'interesse generale di lavoratori e cittadini.

Nella legge di stabilità ci sono scelte che vanno nella direzione contraria, mentre nelle riforme del Governo che hanno riguardato la scuola e la pubblica amministrazione si prosegue nella scelta di assegnare potere ai dirigenti nominati dalla politica; di sottrarre competenze alla contrattazione sia nazionale che di secondo livello, dando potere unilaterale alle amministrazioni anche sulle modalità di distribuzione delle risorse contrattuali; infine, non ci sono risposte per i precari né per l'occupazione a causa delle misure che bloccano ancora in larghissima parte il turn-over.

Contrattazione vuol dire trasparenza, invece, con scelte unilaterali si producono solo iniquità e discriminazioni.

Il sindacato continuerà la propria mobilitazione fino a che ai lavoratori pubblici non sarà restituito il diritto al contratto, alla contrattazione e ad un giusto salario.

### Cgil Cisl Uil

Serena Sorrentino

Maurizio Bernava

Antonio Focillo

# Pubblico Impiego

## Analisi Uil sul Pubblico Impiego

### Principali risultati Statistici

#### 1) Costo del lavoro

Il costo del lavoro è formato dal costo delle retribuzioni (costi salariali) e da costi non salariali quali i contributi sociali a carico dei datori di lavoro.

#### Paesi UE

#### Incidenza dei costi non salariali per l'intera economia

Val. % (2013)

UE-28	23,7
Area Euro	25,9
Svezia	33
Francia	32,4
Lituania	28,5
Italia	28,1
Belgio	27,4
Slovacchia	27,4
Malta	8,0
Danimarca	12,4
Lussemburgo	13,4
Irlanda	13,8
Slovenia	14,7
Regno Unito	15,3
Croazia	15,4
Bulgaria	15,8

Dati Eurostat

#### 2) Cuneo fiscale

I dati relativi al cuneo fiscale misurano l'incidenza delle imposte e dei contributi di sicurezza sociale sul costo del lavoro. Nel 2012, il cuneo fiscale nell'UE-27 era del 39,9 %; la pressione fiscale più elevata sui lavoratori a bassa retribuzione si rilevava in Belgio, Ungheria, Francia, Germania, Italia, Austria, Lettonia, Romania e Svezia (tutti oltre il 40 %), mentre quella più bassa si registrava a Malta, in Irlanda, nel Regno Unito e in Lussemburgo (tutti sotto il 30,0 %) e a Cipro (dati più recenti del 2007).

Nel periodo tra il 2005 e il 2012 l'evoluzione del cuneo fiscale è aumentata in 14 Stati membri, è diminuita in 11 paesi ed è rimasta invariata in altri due paesi. Le riduzioni più rilevanti sono state registrate nei Paesi Bassi e in Svezia, con una diminuzione rispettivamente di 8 e 6 punti percentuali.

In Italia abbiamo salari bassi e un costo del lavoro comparativamente elevato. E in effetti i dati confermano che la tassazione del lavoro in Italia è ormai insopportabile, i contributi sociali a carico dei lavoratori sono pari al 27,7% della retribuzione lorda. Tra i paesi presi in considerazione, oneri più cari si registrano solo in Francia (28,3%).

La struttura e l'evoluzione del costo del lavoro e delle retribuzioni costituiscono elementi importanti del mercato del lavoro, che rispecchiano l'offerta e la domanda di lavoro.

Nel dibattito politico europeo è entrato il tema dei "lavoratori a bassa retribuzione" o "lavoratori a basso reddito": a causa delle forti disparità tra le retribuzioni nell'UE, infatti, il 12,1 % degli occupati è a rischio di povertà o di esclusione sociale.

Tali lavoratori incontrano pertanto serie difficoltà a mantenere un tenore di vita minimo.

Questo dibattito non è stato recepito dalla classe politica e di governo italiana che ha rinfocolato una vecchia e trita contrapposizione fra retribuzioni del settore pubblico e salari del settore privato, con l'obiettivo di riallineare verso il basso le retribuzioni dei lavoratori e azzerare il maggior numero possibile di diritti.



## Pubblico Impiego

### 3) Stipendi: Italia ultima in Europa

Il dato statistico sul mercato del lavoro dell'Eurozona, è molto chiaro. Gli stipendi ed i salari degli Italiani sono tra i più bassi in Europa.

A questa realtà si è poi aggiunto il blocco dei contratti dei lavoratori pubblici che dal 2009 è arrivato ad oggi e sarebbe continuato se non fosse intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale.

Anche nel settore privato la politica della minimizzazione dei salari ha fatto sì che **i lavoratori italiani impiegati a tempo pieno in una impresa con dieci o più dipendenti ricevano una retribuzione lorda inferiore dei loro colleghi di Lussemburgo, Olanda, Germania, Belgio, Francia, Grecia e Spagna.** Lo dice l'Eurostat, che pubblica dati riferiti al 2009. Secondo la tabella un lavoratore italiano ha ricevuto in media 23.406 euro lordi contro i 48.914 di un lussemburghese, i 41.100 di un tedesco, i 39.858 di un irlandese e i 29.160 di un greco.

Dietro gli italiani ci sono i lavoratori di Portogallo (con 17.129 euro lordi), Slovenia (16.282), Malta (16.158) e Slovacchia (10.387). Nel paese ellenico schiacciato dalla crisi a gennaio 2012 lo stipendio minimo dei lavoratori pubblici scende a poco più di 10.000 euro.

Di fronte alle problematiche del mercato del lavoro il Job Act ha precarizzato il lavoro a tempo indeterminato, non ha risolto il problema del costo del lavoro, se non dando incentivazioni alla parte datoriale, non ha risolto il problema della mancanza di produttività (che non consiste solo nelle ore lavorate).

Nel pubblico l'unica forma di efficienza finora attuata nella pubblica amministrazione è stata la contrazione degli organici. Di conseguenza il costo del personale è diminuito, fatto che il Governo vanta come un grande un fatto storico. In effetti si è sforbiciato un po' dappertutto, anche in settori che sono già al limite dell'efficienza per mancanza di personale.

Gli stipendi dei lavoratori italiani pubblici e privati in tutto questo tempo sono rimasti disallineati da quelli degli altri paesi europei e l'effetto prevedibile – costantemente denunciato dalla UIL – è stato il taglio dei nostri consumi e il peggioramento della nostra crescita economica, ancora vicina allo zero, ma anche la riduzione reale dei nostri redditi e dei nostri risparmi quale ulteriore effetto dell'austerità e della debt deflation.

### 4) Dipendenti pubblici

**In Inghilterra quasi un lavoratore su 5 è dipendente pubblico, in Francia sono quasi 11 milioni. In Italia sono meno, sia in percentuale sugli occupati, sia in numeri assoluti :**

Paese	% sugli occupati	% sulla popolazione	Quantità assoluta (milioni)
Italia	14,8	5,6	3,3
Regno Unito	19,2	8,7	5,5
Francia	20	10,9	5,7

(dati Eurostat 2010)

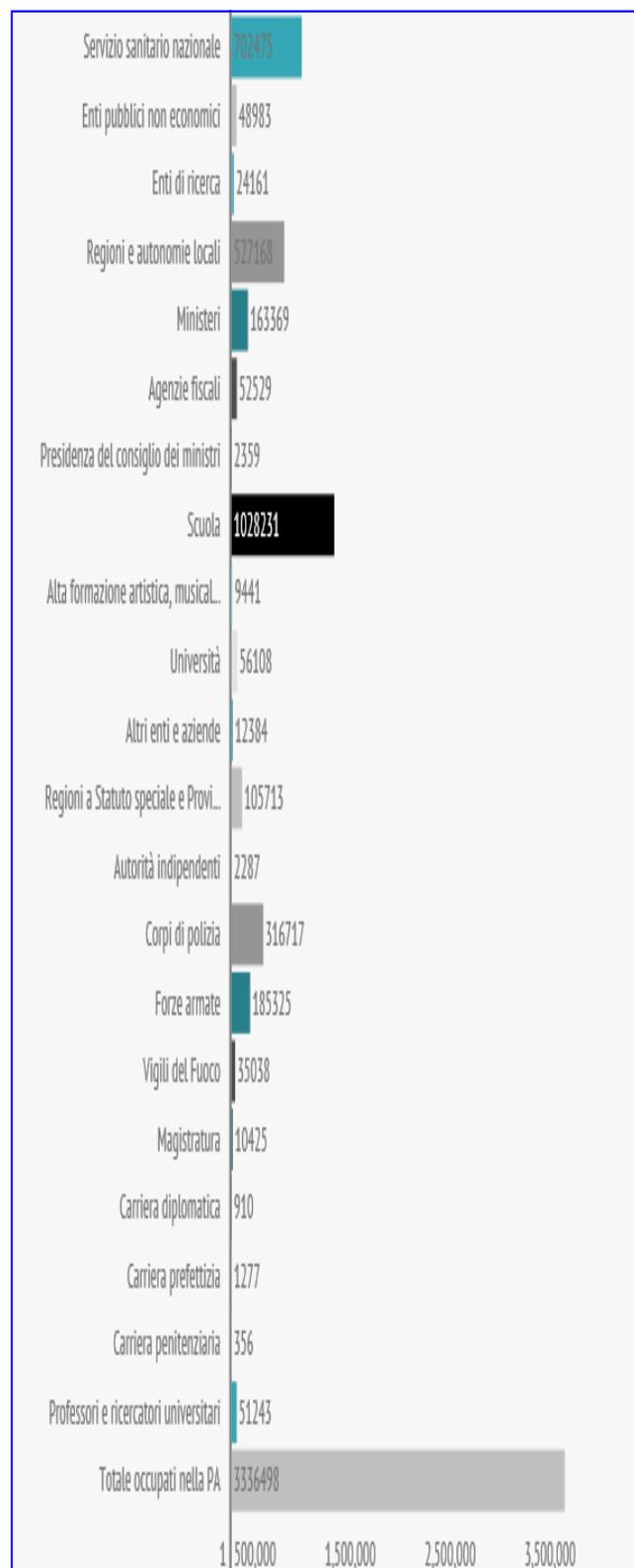
L'Italia è l'unico paese in Europa in cui il numero dei dipendenti pubblici è calato dal 2001, e in modo considerevole: in Irlanda è aumentato del 3-6,1%, del 29,6 in Spagna, del 9,5 nel Regno Unito, del 5,1 in Francia e persino nella rigorosa Germania del 2,5, mentre in Italia è in costante diminuzione: meno 4,7%.

Erano oltre tre milioni e mezzo fino al 2002, per scendere di oltre duecentomila unità dal 2010, col blocco delle assunzioni e dello spostamento in avanti dei requisiti per il pensionamento.



# Pubblico Impiego

## 5) Occupati nella Pubblica Amministrazione (2013)



Comparti	Tempo Pieno		Part Time < 50%		Part Time > 50%		TO TA LE		Totale Uomini donne
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	
Scuola	209.639	787.412	2.067	7.614	2.932	18.199	214.638	813.225	1.027.863
Ist.form.	5.433	3.654	11	15	9	31	5.453	3.700	9.153
artist.mus.									
Ministeri	73.857	76.568	1.091	3.248	931	5.706	75.879	85.522	161.401
Pres.Cons.	1.090	1.117	5	6	7	47	1.102	1.170	2.272
Ministri									
Agenzie fiscali	25.776	23.326	153	170	445	2.659	26.374	26.155	52.529
Vigili del fuoco	30.315	1.698	23	22	22	151	30.360	1.871	32.231
EE.PP	19.636	24.644	187	449	211	1.834	20.034	26.927	46.961
Enti Ricerca	11.400	8.847	71	93	90	408	11.561	9.348	20.909
Università	53.934	45.168	469	690	383	3.048	54.786	48.906	103.692
SSN	229.407	386.807	1.284	9.881	1.496	41.365	232.187	438.053	670.240
Regioni auton.locali	221.782	213.607	6.056	7.986	6.439	28.155	234.227	249.748	484.025
Regioni a statuto speciale	37.007	39.515	549	4.469	1.048	11.016	38.604	55.000	93.604
<b>totale</b>									

**Dati MEF RGS- Conto annuale 2014**

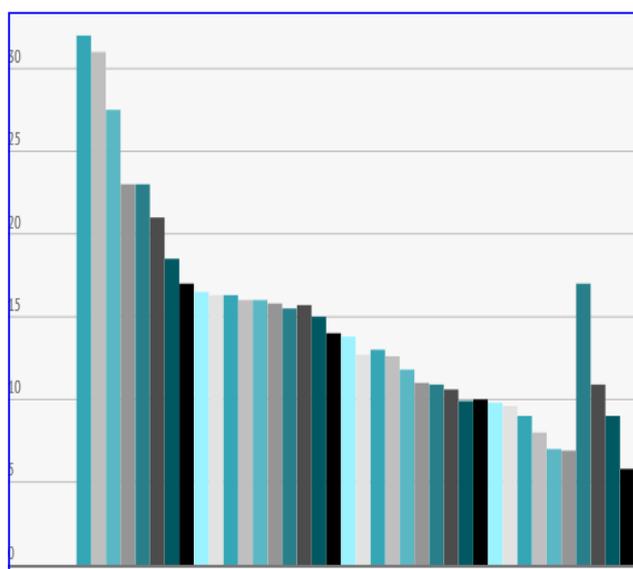
## Pubblico Impiego

6) percentuale dipendenti statali sul totale della forza lavoro (Dati Ocse, 2011)

Soni riportati di seguito i

valori relativi a :

Norvegia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Francia, Ungheria, Estonia, Regno Unito, Lussemburgo, Canada, Belgio, Irlanda, Israele, Slovenia, Australia, OCSE, Stati Uniti, Italia, Spagna, Slovacchia, Repubblica Ceca, Olanda, Portogallo, Turchia, Austria, Germania, Polonia, Svizzera, Nuova Zelanda, Cile, Messico, Grecia, Giappone, Corea, Russia, Brasile, Sud Africa, Ucraina .

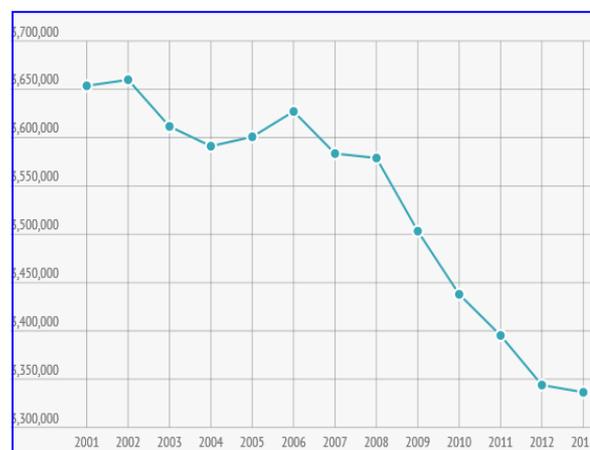


OCSE ▲ ▲ Italia

Dal Grafico risulta che, nel 2011, in Italia, 19°, il rapporto dipendenti pubblici sul totale della forza lavoro è al di sotto della media OCSE e il numero degli impiegati pubblici dal 2011 al 2013 è sceso da 3.400.000 unità a 3.300.000 del 2013 e sono calati ulteriormente nel 2014 (RGS Conto annuale) a 3.232.954.

7) Occupati settore pubblico totali

(serie anni 2001-2013)



8) Rapporto dipendenti pubblici sul totale della forza lavoro e degli occupati

	2010	2011	2012	2013
Occupati PA	3.437.903	3.395.372	3.343.983	3.336.499
Totale	24.961.625	25.342.159	25.631.661	25.530.251
Forza Lavoro				
Occupati PA/ Forza Lavoro	13,8%	13,4%	13,0%	13,1%
Totali occupati	22.962.482	22.966.982	22.700.923	22.334.571
Occupati PA/ Tot. occupati	15%	14,8%	14,7%	14,9%
Costo del lavoro PPA-A (mld)	166,75	165,18	160,32	158,21
PIL a prezzi di	1.605,69	1.638,86	1628,00	1618,90

## ***Pubblico Impiego***

La riduzione degli organici del personale pubblico ha avuto riflessi sul costo del lavoro per il pubblico impiego ed una significativa riduzione della sua incidenza sul PIL, che è particolarmente significativa essendo stata conseguita in concomitanza con la contrazione del PIL.

### **9) Dipendenti pubblici su popolazione**

Stato	popolazione	dipendenti pubblici	% su popolazione	n° cittadini per dip.
<b>Austria</b>	<b>8300000</b>	<b>347000</b>	<b>4,18</b>	<b>23,92</b>
<b>Belgio</b>	<b>10500000</b>	<b>840000</b>	<b>8,00</b>	<b>12,50</b>
<b>Bulgaria</b>	<b>7700000</b>	<b>83943</b>	<b>1,09</b>	<b>91,73</b>
<b>Cipro</b>	<b>792000</b>	<b>63384</b>	<b>8,00</b>	<b>12,50</b>
<b>Estonia</b>	<b>1340000</b>	<b>28000</b>	<b>2,09</b>	<b>47,86</b>
<b>Finlandia</b>	<b>5300000</b>	<b>562000</b>	<b>10,60</b>	<b>9,43</b>
<b>Francia</b>	<b>65000000</b>	<b>5200000</b>	<b>8,00</b>	<b>12,50</b>
<b>Germania</b>	<b>82170000</b>	<b>4500000</b>	<b>5,48</b>	<b>18,26</b>
<b>Grecia</b>	<b>11200000</b>	<b>369800</b>	<b>3,30</b>	<b>30,29</b>
<b>Irlanda</b>	<b>4200000</b>	<b>316000</b>	<b>7,52</b>	<b>13,29</b>
<b>Italia</b>	<b>60000000</b>	<b>3400000</b>	<b>5,67</b>	<b>17,65</b>
<b>Lettonia</b>	<b>2300000</b>	<b>241500</b>	<b>10,50</b>	<b>9,52</b>
<b>Lituania</b>	<b>3376000</b>	<b>52000</b>	<b>1,54</b>	<b>64,92</b>
<b>Lussemburgo</b>	<b>476000</b>	<b>22089</b>	<b>4,64</b>	<b>21,55</b>
<b>Malta</b>	<b>400000</b>	<b>41000</b>	<b>10,25</b>	<b>9,76</b>
<b>Olanda</b>	<b>16400000</b>	<b>1000000</b>	<b>6,10</b>	<b>16,40</b>
<b>Polonia</b>	<b>38200000</b>	<b>3500000</b>	<b>9,16</b>	<b>10,91</b>
<b>Portogallo</b>	<b>10400000</b>	<b>747888</b>	<b>7,19</b>	<b>13,91</b>
<b>Regno unito</b>	<b>60700000</b>	<b>2075000</b>	<b>3,42</b>	<b>29,25</b>
<b>Repubblica Ceca</b>	<b>10300000</b>	<b>96207</b>	<b>0,93</b>	<b>107,06</b>
<b>Romania</b>	<b>21700000</b>	<b>170000</b>	<b>0,78</b>	<b>127,65</b>
<b>Slovacchia</b>	<b>5000000</b>	<b>37000</b>	<b>0,74</b>	<b>135,14</b>
<b>Slovenia</b>	<b>2000000</b>	<b>153000</b>	<b>7,65</b>	<b>13,07</b>
<b>Spagna</b>	<b>46745000</b>	<b>2582000</b>	<b>5,52</b>	<b>18,10</b>
<b>Svezia</b>	<b>9100000</b>	<b>1125000</b>	<b>12,36</b>	<b>8,09</b>
<b>Ungheria</b>	<b>10000000</b>	<b>760000</b>	<b>7,60</b>	<b>13,16</b>
<b>Totale e media</b>	<b>493599000</b>	<b>28312811</b>	<b>5,74</b>	<b>17,43</b>

Infine l'incidenza sul Pil della spesa per gli stipendi dei dipendenti pubblici nel 2013 (10,3%) è perfettamente in linea con la media dei Paesi dell'Euro, con un valore inferiore a quello francese (13,0%) e britannico (10,6%).

Anche il costo pro capite dei dipendenti pubblici è nella media dei paesi europei, così come il numero dei dipendenti pubblici sulla popolazione.

## Pubblico Impiego

### 10) Costo pro capite dei dipendenti pubblici

Stati	popolazione	costo pro capite dipendenti pubblici	numero dipendenti pubblici	% dipendenti pubblici su popolazione	PIL pro capite	% costo pro capite dipendenti pubblici su Pil pro capite	Costo complessivo retribuzioni pubblici dipendenti (mld)
Italia	60.000.000	€ 2.849	3.400.000	5,67	€ 33.433	8,52	170,94
Germania	82.170.000	€ 2.830	4.500.000	5,48	€ 41.866	6,76	232,54
Grecia	11.200.000	€ 2.436	369.800	3,30	€ 22.072	11,04	27,28
Spagna	46.745.000	€ 2.708	2.582.000	5,52	€ 28.670	9,45	126,59
Gran Bretagna	60.700.000	€ 3.113	2.075.000	3,42	€ 39.161	7,95	188,96
Olanda	16.400.000	€ 3.557	1.000.000	6,10	€ 46.011	7,73	58,33
Francia	65.000.000	€ 4.100	5.200.000	8,00	€ 41.223	9,95	266,50

I dipendenti pubblici hanno pagato un tributo salato all'obiettivo della stabilizzazione dei conti pubblici. Mentre le retribuzioni nel settore manifatturiero e dei servizi, nonostante la crisi, continuano a crescere, la retribuzione pro capite nel pubblico impiego è diminuita quasi del 10%.

E' da tener presente che mentre il personale pubblico di ruolo veniva costantemente ridotto crescevano in alcuni comparti aumentano significativamente, fino al 2010, gli incarichi libero professionali, studio, ricerca e consulenza, che si stabilizzano negli anni successivi per diminuire nel 2013 di circa il 7%:

### 11) Numero contratti per incarichi libero professionali studio, ricerca e consulenza

687	4089	4034	1786	2064	1458	3720
4.259	4368	3907	5535	7434	8251	9382
7804	12240	16549	15402	14125	13444	13507
21712	27142	34026	37755	38588	35621	31453
9785	9744	10434	11368	12104	10574	10270
1500	1728	2464	2685	1764	1639	2339
45747	59311	71414	74531	76079	70987	70671

Comunque il costo complessivo era nel 2013 di 486,43 milioni di euro.

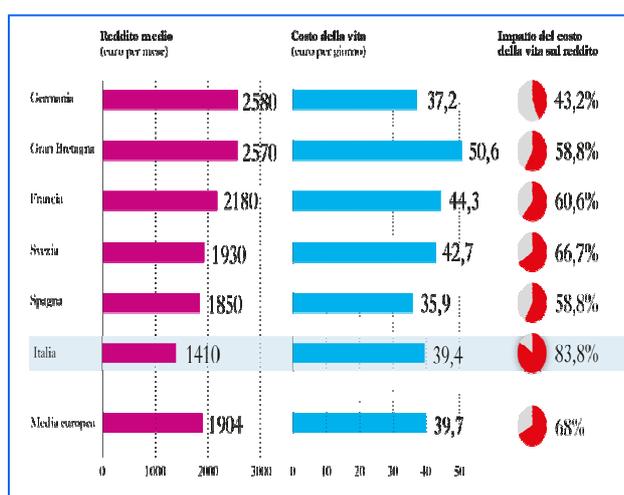
Esistono infine nei comparti 82.586 contratti per prestazioni professionali consistenti nella resa di servizi o adempimenti obbligatori per legge che comportano un'ulteriore spesa di 502,6 milioni di euro nel 2013 (dati RGS)

## Pubblico Impiego

### 12) Stipendi e costo della vita

Il divario delle condizioni socio economiche tra le nazioni UE si esplicita in aspetti quali gli **stipendi medi** pro-capite, le **imposte**, i **costi del lavoro**, i **servizi al cittadino**, la **sanità**, e più in generale il **costo della vita** rapportato ai guadagni netti percepiti.

Esiste un divario netto tra Paesi come l'Italia e altri come la Germania, l'Inghilterra e la stessa Spagna, la cui situazione viene spesso accomunata a quella italiana, come si può constatare dal seguente grafico.



si può anche ricavare che la **media europea** del reddito medio pro-capite è equivalente a **1.904 euro al mese** al netto delle imposte, a fronte di un costo medio della vita di 39,7 euro al giorno, con un'incidenza del 68% sull'intero reddito. Il Paese in cui il rapporto tra stipendi e denaro speso è più favorevole è la **Germania**, con una media di 2.580 euro percepiti mensilmente e un costo della vita quotidiana di 37,2 euro al giorno, con un impatto equivalente al 43,2%. Il secondo gradino della graduatoria dei Paesi più vivibili d'Europa è occupato dalla **Gran Bretagna**, Paese in cui i cittadini possono contare su uno stipendio medio pari a 2.570 euro, mentre si trovano a sostenere un onere giornaliero di 50,6 euro, con un'incidenza generale del 58,8%. Al terzo posto si trova la **Francia**, in cui i salari medi arrivano a 2.180 euro al mese (dunque siamo ancora al di sopra dello standard continentale) a fronte di una spesa di 44,7 euro per le necessità quotidiane, con un impatto sulle finanze delle famiglie del 60,6%.

A segnare il primo netto divario con il resto d'Europa è proprio l'**Italia**, che con un distacco considerevole rispetto alla vicina Spagna, si attesta tra i fanalini di coda del continente. I dati parlano di uno stipendio pro-capite di 1.410 euro e di una spesa di 39,4 euro al giorno (quasi equivalente alla cifra spesa mediamente da uno svedese, in cui i guadagni sono decisamente superiori) generando in questo modo un costo della vita molto alto, pari all' 83,8%, quasi 20 punti percentuale in più rispetto alla media europea<sup>1</sup>.

Tra le cause di questo quadro economico nazionale così sfavorevole per i cittadini del nostro Paese vi sono le cosiddette **utilities**, corrente elettrica, acqua e gas, i cui costi sono levitati in seguito alla privatizzazione delle forniture. Finché le società erogatrici delle utenze sono state in regime di monopolio pubblico, il prezzo delle bollette si è mantenuto su un livello per così dire "politico". Con la privatizzazione e la quotazione in borsa di aziende come Eni e Enel, il carico economico per coprire gli investimenti non più effettuati dallo Stato, è ricaduto sui contribuenti, così come la necessità di incrementare gli utili per rendere le società più appetibili in Borsa. Lo stesso discorso vale per le imposte indirette come l'IVA o le accise statali sui prodotti (soprattutto la benzina), che negli ultimi anni sono aumentate senza sosta nonostante la diminuzione degli stipendi e la riduzione del costo del petrolio..

Questo meccanismo spiega inoltre i prezzi, decisamente troppo alti, di RC auto, affitti e conti correnti bancari. Così il paradosso nazionale fa sì che in Paesi come la Spagna, in cui la crisi è più forte, si viva comunque meglio.

I dati sulle retribuzioni pubbliche variano sensibilmente a secondo dell'autorità che li diffonde.

<sup>1</sup>Il **Prof. Francesco Daveri**, ordinario di Economia all'università degli Studi di Parma, spiega in un'intervista a L'Espresso l'origine di questo paradosso: *"Arrivare a fine mese in Italia è più difficile che in altre nazioni ugualmente colpite dalla crisi, come la Spagna, perchè lo Stato pesa troppo sulle spese del Paese"*

# Publico Impiego

## 13) P.A. Retribuzioni medie annue (importi lordo dipendente)

	Valori assoluti in euro						
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
SCUOLA	26.532	29.280	30.570	30.201	30.338	29.548	29.468
IST. FORMINE ART.CO MUSLE	31.376	31.782	31.686	34.544	35.264	35.914	36.043
MINISTERI	27.915	28.553	28.761	28.382	29.440	29.694	29.899
PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI	43.728	45.227	48.521	53.600	58.964	58.843	57.688
AGENZIE FISCALI	34.980	33.529	36.762	36.179	36.944	37.304	37.340
VIGILI DEL FUOCO	28.024	30.197	32.043	31.739	32.124	31.421	31.620
CORPI DI POLIZIA	35.154	35.931	37.049	37.337	38.494	38.203	38.095
FORZE ARMATE	37.005	37.445	38.327	38.708	39.671	38.994	38.804
MAGISTRATURA	120.182	126.308	130.605	132.642	131.303	141.746	142.653
CARRIERA DIPLOMATICA	80.936	92.755	93.726	93.755	92.695	92.215	88.492
CARRIERA PREFETTIZIA	79.002	84.067	87.267	86.161	89.994	92.584	91.184
CARRIERA PENITENZIARIA	71.709	76.595	76.975	78.603	77.688	79.618	79.549
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	38.713	39.739	42.547	43.529	42.856	41.771	41.636
ENTI DI RICERCA	39.530	39.891	42.079	42.081	41.919	41.486	40.847
UNIVERSITA'	42.218	43.848	44.581	45.629	44.625	43.760	43.221
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	35.763	37.495	38.253	38.764	38.866	38.814	38.589
REGIONI ED AUTONOMIE LOCALI	27.177	28.871	29.672	29.834	29.861	29.634	29.626
REGIONI A STATUTO SPECIALE	31.511	32.859	34.080	34.166	34.200	35.443	35.338
AUTORITA' INDIPENDENTI	71.569	69.452	73.735	73.900	76.916	82.770	83.062
ENTI ART.70-COMMA 4 - D.165/01	40.970	41.474	43.942	46.156	54.213	52.263	52.385
ENTI ART.60 -COMMA 3 - D.165/01	33.943	37.749	38.347	38.362	31.299	30.681	30.890
VALORE MEDIO PUBBLICO IMPIEGO	31.670	33.432	34.521	34.681	34.910	34.606	34.505

## -Variazioni percentuali delle retribuzioni medie annue (importi lordo dipendente)

	Variazioni %						
	2008 / 2007	2009 / 2008	2010 / 2009	2011 / 2010	2012 / 2011	2013 / 2012	2013 / 2007
SCUOLA	10,4%	4,4%	-1,2%	0,5%	-2,6%	-0,3%	11,1%
IST. FORMINE ART.CO MUSLE	1,3%	-0,3%	9,0%	2,1%	1,8%	0,4%	14,9%
MINISTERI	2,3%	0,7%	-1,3%	3,7%	0,9%	0,7%	7,1%
PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI	-4,1%	9,6%	-1,6%	2,1%	1,0%	0,1%	6,7%
AGENZIE FISCALI	7,8%	6,1%	-0,9%	1,2%	-2,2%	0,6%	12,8%
VIGILI DEL FUOCO	2,2%	3,1%	0,8%	3,1%	-0,8%	-0,3%	8,4%
CORPI DI POLIZIA	1,2%	2,4%	1,0%	2,5%	-1,7%	-0,5%	4,9%
FORZE ARMATE	5,1%	3,4%	1,6%	-1,0%	8,0%	0,6%	18,7%
MAGISTRATURA	14,6%	1,0%	0,0%	-1,1%	-0,5%	-4,0%	9,3%
CARRIERA DIPLOMATICA	6,4%	3,8%	-1,3%	4,4%	2,9%	-1,5%	15,4%
CARRIERA PREFETTIZIA	6,8%	0,5%	2,1%	-1,2%	2,5%	-0,1%	10,9%
CARRIERA PENITENZIARIA	2,7%	7,1%	2,3%	-1,5%	-2,5%	-0,3%	7,6%
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	0,9%	5,5%	0,0%	-0,4%	-1,0%	-1,5%	3,3%
ENTI DI RICERCA	3,9%	1,7%	2,4%	-2,2%	-1,9%	-1,2%	2,4%
UNIVERSITA'	4,8%	2,0%	1,3%	0,3%	-0,1%	-0,6%	7,9%
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	6,2%	2,8%	0,5%	0,1%	-0,8%	0,0%	9,0%
REGIONI ED AUTONOMIE LOCALI	4,3%	3,7%	0,3%	0,1%	3,6%	-0,3%	12,1%
REGIONI A STATUTO SPECIALE	-3,0%	6,2%	0,2%	4,1%	7,6%	0,4%	16,1%
AUTORITA' INDIPENDENTI	1,2%	6,0%	5,0%	17,5%	-3,6%	0,2%	27,9%
ENTI ART.70-COMMA 4 - D.165/01	11,2%	1,6%	0,0%	-18,4%	-2,0%	0,7%	-9,0%
ENTI ART.60 -COMMA 3 - D.165/01	5,6%	3,3%	0,5%	0,7%	-0,9%	-0,3%	9,0%
VALORE MEDIO PUBBLICO IMPIEGO							

## 14) Stipendi Medi Per Settore

Per ciascun settore lavorativo in Italia, il reddito medio dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato.

Retribuzioni contrattuali annue di cassa per dipendente a tempo pieno per contratto (dati ISTAT sul 2013)

### SETTORE

AGRICOLTURA

€ 16.941,00

INDUSTRIA		
Estrazione minerali	Estrazione minerali energetici	€ 38.718,00
Estrazione minerali solidi		€ 24.310,00
Attività manifatturiere	Alimentari	€ 25.971,00
Tabacco privato		€ 27.676,00
Tessili, vestiario e maglierie		€ 20.644,00
Cuoio, conciarie, calzature		€ 20.833,00
Legno e prodotti in legno		€ 21.456,00
Carta e cartotecnica		€ 24.383,00
Grafiche		€ 26.363,00
Energia e Petroli		€ 38.279,00
Chimiche		€ 26.661,00
Gomma e materie plastiche		€ 22.938,00
Vetro		€ 26.256,00
Ceramica		€ 24.740,00
Laterizi e manufatti in cemento		€ 22.581,00
Cemento, calce e gesso		€ 26.263,00
Lapidei		€ 21.425,00
Siderurgica		€ 24.211,00
Fonderie di seconda fusione		€ 23.889,00
Meccanica generale e impiantistica		€ 23.668,00
Elettromeccanica ed elettronica		€ 26.086,00
Fabbricazione mezzi di trasporto		€ 24.392,00
Energia elettrica e gas	Energia elettrica	€ 32.840,00
Gas		€ 27.896,00
Acqua e servizi di smaltimento rifiuti	Acqua	€ 27.634,00
Servizio smaltimento rifiuti		€ 28.330,00
Edilizia		€ 24.897,00

## Pubblico Impiego

SERVIZI PRIVATI		
Commercio		€ 23.698,00
Trasporti, servizi postali e attività connesse	Trasporti ferroviari	€ 31.769,00
Autolinee in concessione		€ 24.172,00
Trasporti municipalizzati		€ 24.900,00
Trasporto merci su strada		€ 25.899,00
Trasporti marittimi		€ 27.170,00
Trasporti aerei		€ 31.617,00
Poste		€ 26.023,00
Agenzie recapiti espressi		€ 23.305,00
Servizi di magazzinaggio		€ 24.569,00
Servizi di appalto dalle FS		€ 21.948,00
Società e consorzi autostradali		€ 32.786,00
Servizi a terra aeroporti		€ 25.459,00
Autorimesse e autonoleggio		€ 23.960,00
Servizi portuali		€ 26.092,00
Pubblici esercizi e alberghi		€ 20.991,00
Servizi di informazione e comunicazione	Editoria giornali	€ 30.368,00
Giornalisti		€ 53.718,00
Attività radiotelevisive		€ 27.896,00
Telecomunicazioni		€ 24.382,00
Credito e assicurazioni	Credito	€ 37.976,00
Assicurazioni		€ 32.066,00
Studi professionali		€ 20.999,00
Vigilanza privata		€ 18.901,00
Pulizia locali		€ 18.084,00
Istruzione privata (esclusa Università)	Scuola privata laica	€ 17.012,00
Scuola privata religiosa		€ 22.751,00
Case di cura e istituti privati (escluso personale medico)		€ 24.058,00
Servizi socio-assistenziali		€ 19.394,00
Lavanderia industriale		€ 20.815,00

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		
Ministeri		€ 25.592,00
Agenzie fiscali		€ 29.881,00
Presidenza del Consiglio dei Ministri		€ 35.352,00
Enti pubblici non economici		€ 26.883,00
Regioni e autonomie locali		€ 23.760,00
Servizio sanitario nazionale		€ 28.112,00
Ricerca		€ 26.866,00
Istruzione pubblica	Conservatori	€ 32.918,00
Scuola		€ 26.739,00
Università - non docenti		€ 26.046,00
Forze dell'ordine		€ 34.147,00
Militari - difesa		€ 32.291,00
Attività dei vigili del fuoco		€ 26.700,00

MEDIA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE € 27.527,00

**TOTALE ECONOMIA** € 24.869,00

I dati includono: (1) la paga base; (2) tutte le indennità specificate negli accordi nazionali e retribuibili a tutti i lavoratori; (3) le mensilità aggiuntive e altre erogazioni regolarmente corrisposte in specifici periodi dell'anno come la "tredicesima". Sono invece esclusi: (a) premi relativi alle

Dati differenti più aggiornati sono calcolati dall'ARAN

## Pubblico Impiego

### 15) Amministrazioni pubbliche

Tipologia aggregato	Tipologia amministrazioni	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Retribuzione lorda pro-capite (euro correnti)							
	Amministrazioni centrali	32.736	33.225	33.042	32.838	32.985	33.003
	Amministrazioni locali	35.903	36.205	35.734	35.639	35.675	35.651
	Enti di previdenza	41.676	43.267	44.224	44.497	44.141	44.199
Retribuzione lorda media pro capite		<b>34.217</b>	34.662	<b>34.371</b>	<b>34.210</b>	<b>34.296</b>	<b>34.286</b>

Fonte: elaborazioni Aran su dati di Contabilità Nazionale ISTAT, Sintesi dei conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche (SEC 2010) dell'11/05/2015

Settore privato Branca di attività	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Industria in senso stretto	29.916	31.227	32.127	32.986	33.702	34.329
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	29.438	30.788	31.702	32.509	33.251	33.874
Servizi vendibili	30.009	30.882	31.195	31.238	31.677	31.871
<i>di cui: attività finanziarie e assicurative</i>	49.669	51.138	51.830	51.611	50.443	50.676
<b>Settore privato medie refr.</b>	25.613	26.379	26.918	27.165	27.489	27.772

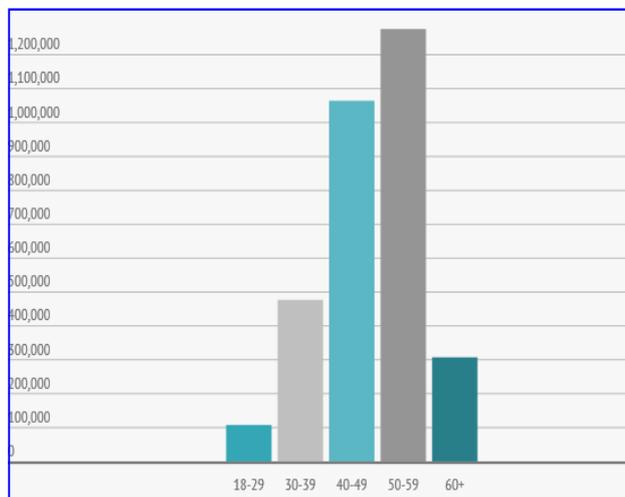
Fonte: elaborazioni Aran su dati di Contabilità Nazionale ISTAT, Sintesi dei conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche (SEC 2010) dell'11/05/2015

All'evidenza delle cifre si aggiunge, nel settore pubblico, la concentrazione del personale, pari al 56% di tutto il personale pubblico, in settori di attività dove è richiesta la laurea: SSN, Ricerca, Scuola, Università, Magistratura, Prefetti contano il 56% del totale dei dipendenti pubblici.

Altro fattore di incremento retributivo è determinato dall'età e quindi dagli anni di servizio. Nel settore pubblico si registra un'età media di poco più di 48 anni che si innalza ulteriormente a più di cinquanta anni nell'Università, AFAM e Scuola.

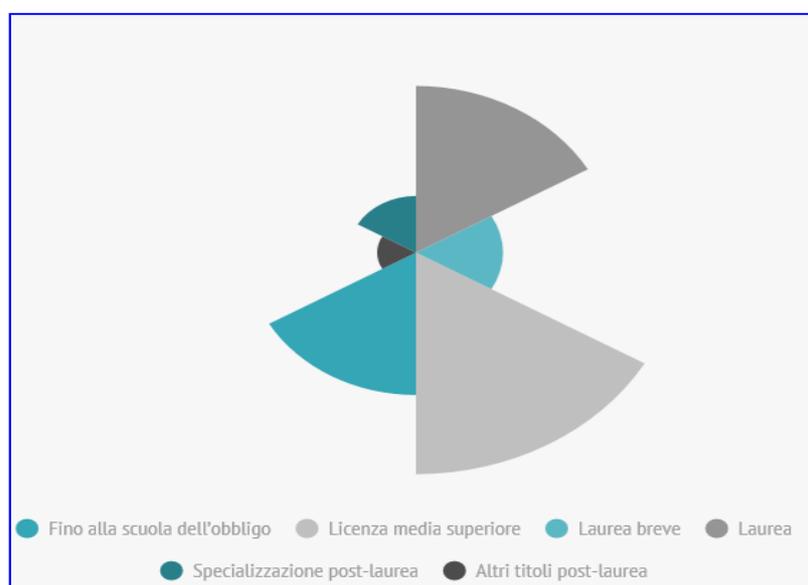
## Pubblico Impiego

### 16) Distribuzione per classi d'età del personale della Pa



Infine, quanto al titolo di studio, l'Eurispes ha rilevato che il 17% del personale ha il diploma della scuola dell'obbligo, il 39,9% ha un diploma di scuola superiore, il 36,7% ha un diploma di laurea, il 3% la laurea breve, il 3,3% un titolo post laurea. Quindi oltre l'82% del personale pubblico ha un alto livello d'istruzione, che indubbiamente comporta un livello retributivo più alto di altri settori privati dove prevale la funzione operaia.

### 17) Titolo di studio degli occupati nella Pa (in percentuale, anno 2012)



Un' ultima comparazione fra i due settori è stato fatto in rapporto al totale dell'economia

## Pubblico Impiego

18) Retribuzioni contrattuali annue di competenza (al lordo degli oneri sociali).

Valori assoluti medi pro-capite

Impiegati e quadri, anni 2010-2014. Base dicembre 2010

	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Settore privato</b>	25.501	26.016	26.572	27.062	27.437
<i>agricoltura</i>	<b>22.708</b>	<b>23.226</b>	<b>23.361</b>	<b>24.071</b>	<b>24.624</b>
<i>industria</i>	<b>25.973</b>	<b>26.619</b>	<b>27.282</b>	<b>27.780</b>	<b>28.446</b>
<i>Servizi privati</i>	<b>25.272</b>	<b>25.721</b>	<b>26.221</b>	<b>26.705</b>	<b>26.927</b>
<b>Tot.attività PA</b>	27.618	27.545	27.527	27.527	27.527
<i>comparti</i>	<b>26.398</b>	<b>26.432</b>	<b>26.432</b>	<b>26.432</b>	<b>26.432</b>
<i>Forze dell'ordine</i>	<b>34.988</b>	<b>34.147</b>	<b>34.147</b>	<b>34.147</b>	<b>34.147</b>
<i>Militari-difesa</i>	<b>33.151</b>	<b>32.291</b>	<b>32.291</b>	<b>32.291</b>	<b>32.291</b>
<b>Totale economia</b>	26.368	26.644	26.963	27.252	27.474

Fonte: Elaborazioni Aran su dati Istat al 3 marzo 2015

Per il 2014 il valore medio di retribuzione contrattuale annua per il complesso economia è pari a € 27.474. L'intero aggregato del settore privato riporta un valore quasi pari al valore medio del totale economia (- 37 € la differenza). Invece, i principali raggruppamenti del settore privato hanno un consistente scostamento rispetto al valore totale economia per l'agricoltura (-2.850 € pari al -10,4%), mentre la differenza per i servizi privati è negativa, ma con valori molto inferiori (-547 €, pari al -2,1%). Infine, il valore medio delle retribuzioni contrattuali annue per il settore dell'industria è superiore al totale economia per un importo di +972 euro, pari al +3,5%.

Anche l'aggregato pubblica amministrazione evidenzia livelli retributivi in linea con la media generale dell'economia. Pure in questo caso, come per il settore privato, si evidenziano differenze tra i comparti di contrattazione collettiva (- 1.042 € pari al -3,8%) ed i comparti Forze dell'ordine e Militari e difesa, i cui valori sono più elevati rispetto alla media generale (rispettivamente +6.673 € che corrisponde al +24,3%, e +4.817 € per un +17,5%)

(ARAN - Rapporto semestrale Aran sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti n° 2 dicembre 2014)

# Publico Impiego

## 19) EFFETTI DEL BLOCCO DELLA CONTRATTAZIONE

**TASSO D'INFLAZIONE PROGRAMMATO (TIP) E PREZZI AL CONSUMO DI FAMIGLIE DI OPERAI ED IMPIEGATI (F.O.I. esclusi i tabacchi) Aggiornato a Ottobre 2014 con la Nota di Aggiornamen-**

Anno	Fonte: DIPARTIMENTO DEL TESORO Tasso di inflazione (prezzi al consumo) ponderati in media (escl. tabacchi)	Fonte: ISTAT Tasso di inflazione F.O.I. (prezzi al consumo) ponderati in media (escl. tabacchi)	Scostamento
2010	0,9	0,9	-0,1
2011	0,2	0,2	0
2012	1,3	1,1	-0,4
2013	1,8	1,5	-0,3
2014	2,0	2,7	0,7
2015	1,6	1,6	0
2016	0,7	0,7	0

L'indice di rivalutazione monetaria calcolato dall'Istat per luglio 2015 è 1,097 che, nella seguente tabella, è usato per calcolare la rivalutazione monetaria delle retribuzioni pubbliche da gennaio 2009 e luglio 2015-

## 20) Retribuzioni ed effetto dei blocchi contrattuali

Comparti	retribuzione annua per dipendente	retribuzione rivalutata a luglio 2015	Perdita a luglio 2015
Dirigenti	84.599	89.593	1.097
Funzionari	51.439	56.772	1.097
Previdente Gestione del Risparmio	28.999	32.281	1.097
Operai	21.896	24.082	1.097
Liberalizzati	26.999	29.599	1.097
Prova	24.999	27.599	1.097
Popoli del lavoro	21.999	24.099	1.097
Impiegati Amministrativi Locali	22.999	25.099	1.097
Impiegati non amministrativi	21.999	24.099	1.097
Caricisti Sanitarie Nazionali	22.999	25.099	1.097

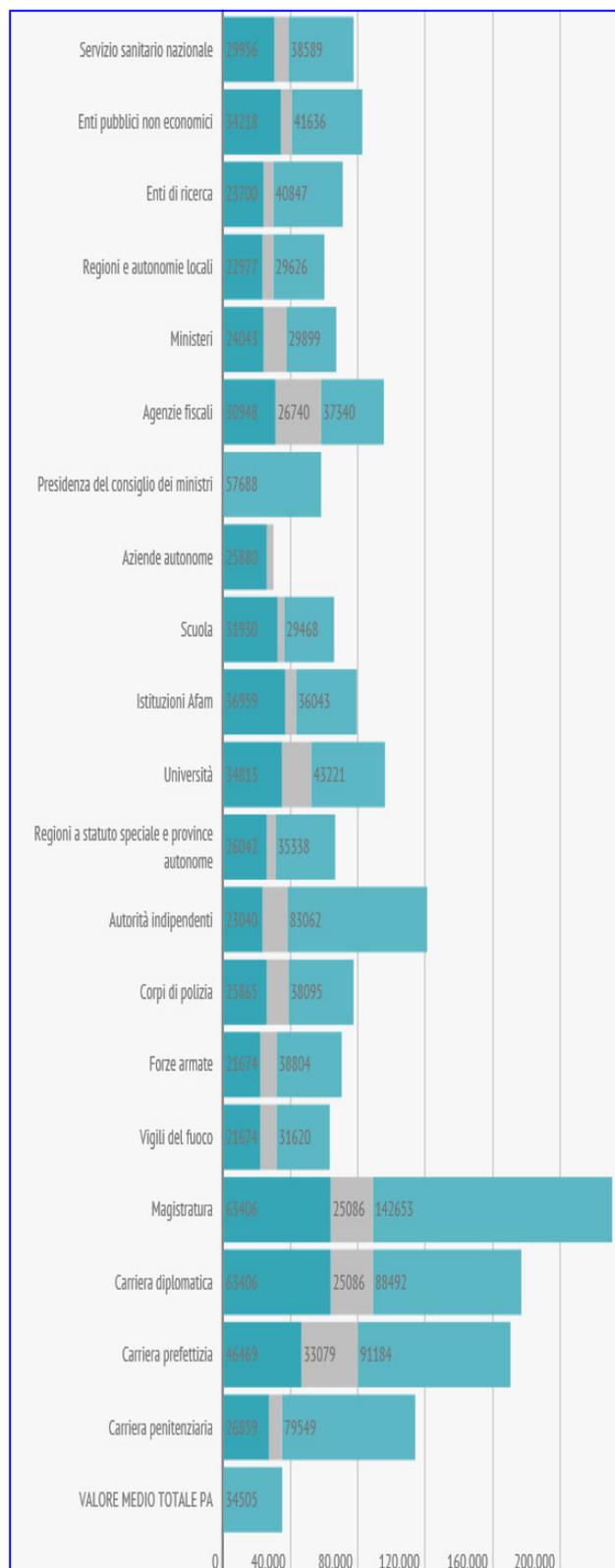
E' possibile un ulteriore calcolo delle perdite basato sul recupero dell'inflazione programmata sulla retribuzione media del personale dei livelli e sulla retribuzione media dei dirigenti. Nella prima tabella non viene sommata alla retribuzione media dell'anno successivo la perdita del potere di acquisto dell'anno precedente. Nella tabella successiva invece la perdita dell'anno precedente viene sommata alla retribuzione.

## 21) Calcolo perdita valore d'acquisto delle retribuzioni

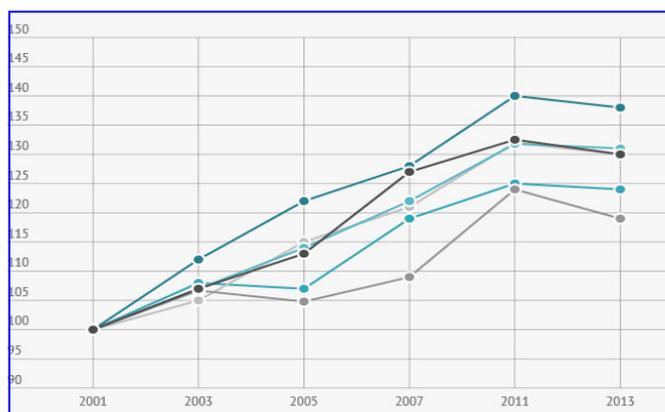
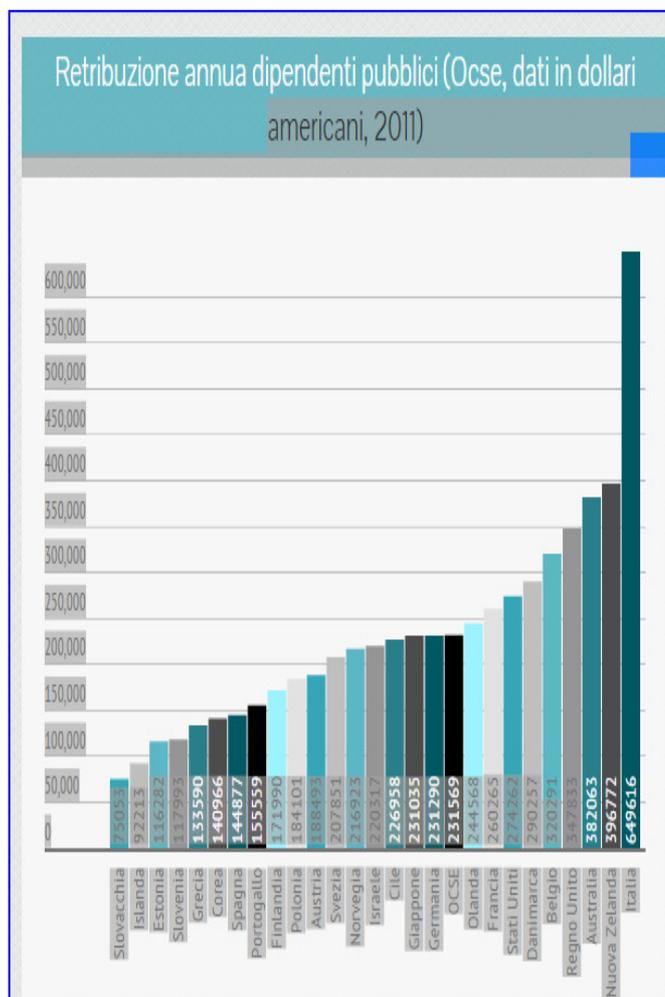
anni	media retribuzione dipendenti	media retribuzione dirigenti	Inflazione programmata (%)	Perdita potere acquisto dipendenti	Perdita potere acquisto dirigenti
2010	26.240	89.597	1,0	492,50	1.096,89
2011	26.644	92.654	2,7	662,38	1.096,11
2012	28.120	71.674	5	780,00	2.148,41
2013	27.128	73.694	1,1	397,00	810,28
2014	27.420	74.499	0,2	61,67	147,84
2015	27.400	74.916	0,2	60,00	147,84
Totale				2.053,55	6.367,44

# Pubblico Impiego

**22) Retribuzioni medie pro-capite fisse, accessorie e complessive per comparto (2013, dati in euro)**



**23) Retribuzione annua dirigenti pubblici (Ocse, dati in dollari americani, 2011)**



**Corpi di polizia 1°, Servizio sanitario nazionale e Regioni e autonomie locali 2°; Pa 4°, Ministeri 5°; Scuola 6°;**



A cura del Servizio Politiche  
Contrattuali  
e Pubblico Impiego

Segretario Responsabile  
Antonio Focillo  
Indirizzo E-mail:  
pubblicoimpiego@uil.it

Uff. Tel.: 06 4753328  
Fax: 06 4753222

## Incontro Aran

### negoziato relativo al CCNQ comparti e aree



**I NOSTRI SERVIZI SUL  
SITO UIL NELL'AREA  
POLITICHE  
CONTRATTUALI E  
PUBBLICO IMPIEGO  
DI SEGUITO LE  
FINESTRE DI  
APPROFONDIMENTO**

In data 13 Ottobre u.s. si è svolto a Roma presso la sede dell'Aran, il primo incontro per il negoziato relativo al CCNQ per la definizione dei comparti e delle aree.

All'incontro presenti per la Uil, il segretario Confederale Antonio Focillo insieme ai segretari generali di categoria.

La UIL si è resa disponibile a confrontarsi e a ragionare sulle possibili soluzioni sulla definizione dei comparti della pubblica amministrazione, ma ad alcune condizioni.

In primo luogo, è necessario comprendere la concreta disponibilità, da parte del Governo, alla riapertura della stagione contrattuale nel pubblico impiego.

Da oltre sei anni, i rinnovi contrattuali sono fermi e, nella Legge di Stabilità, che sarà approvata a giorni, sono previste risorse per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Risorse, secondo la Uil, ridicolmente basse rispetto a uno stallo retributivo fermo al 2009.

Anche la Corte Costituzionale lo ha affermato: bisogna rinnovare i contratti nel pubblico impiego già dal 2015. Non è possibile attendere la primavera del 2016 per l'avvio delle trattative.

Se si rinnovassero i contratti con l'attuale normativa, l'unico risultato sarebbe un'ulteriore riduzione dei salari per i dipendenti.

Quindi, propedeuticamente, bisogna liberare la contrattazione dai rigidi vincoli normativi e, soprattutto, puntare a una vera e piena contrattualizzazione di secondo livello che valorizzi la professionalità e, nello stesso tempo, renda efficiente i servizi per la cittadinanza.

**REPORT INFORMATIVO  
ECONOMIA E FINANZA**

**FLASH NOTIZIE  
ECONOMIA E FINANZA**  
analisi sulla legge di stabilità

**SOTTO LALENTE**  
DICHIARAZIONI ALLA STAMPA DI ANTONIO FOCILLO



**DOCUMENTAZIONI  
E OSSERVAZIONI  
UIL PUBBLICO IMPIEGO**